

## I santi martiri

### Ermacora e Fortunato

Eccellenze, distinte Autorità, cari fratelli e sorelle,

sono lieto di essere qui ad Aquileia per partecipare a questa Santa Eucaristia, che celebriamo per fare devota memoria dei santi martiri Ermacora, primo vescovo di Aquileia, e di Fortunato, il suo diacono, insigni patroni di molte Comunità cristiane e della Regione Friuli Venezia Giulia. Questa giornata particolarissima per la nostra Regione è tutta illuminata dalla grazia del loro glorioso martirio, patito per amore di Gesù Cristo.

Abbiamo appena ascoltato un brano del vangelo di Giovanni, nel quale Gesù parla ai discepoli di *odio e di persecuzione* (15, 18- 25). La parola *odio* viene ripetuta ben sette volte. Il mondo odia i cristiani per la stessa ragione per cui ha odiato Gesù: come lui, essi non sono del *mondo*. Quest'odio del mondo verso i discepoli non è passeggero, ma perdurerà finché una parte dell'umanità rifiuterà di accogliere il messaggio di Gesù. Lungo tutto il suo vangelo, Giovanni contrappone il mondo al Cristo. Il mondo lo odia perché egli attesta contro di lui (7,7). Questa opposizione proviene dall'incompatibilità tra due universi, quello della luce e quello delle tenebre (8,23). Essere scelto da Gesù è essere strappato a questo mondo di tenebre. Ormai, in quanto discepoli, i credenti sono impegnati nello stesso combattimento del Signore contro il mondo (17,14). I discepoli avranno dunque la stessa sorte del maestro (IGv 3,13): chiamati a imitare il maestro facendosi seppellire insieme a lui nella morte, i discepoli dovranno subire le persecuzioni, «a causa del nome di Gesù», il Maestro (15,21). Giovanni mostra la logica di quest'odio che colpisce in successione il Padre (15,24), l'uomo pio dell'Antico Testamento - “Mi hanno odiato senza ragione” (*Sal 69,5*) -, il Cristo (15,18) e i discepoli stessi (15,18-19).

Cari fratelli e sorelle, ripensando ai santi Ermacora e Fortunato, notiamo come il Vangelo di Giovanni ci richiami a una verità elementare della vita cristiana: essa è

costantemente esposta alla persecuzione del mondo e al martirio. Il cristiano è colui che ha deciso di seguire Cristo come unica guida, ma questa sequela lo espone al potere di quel mondo che rifiuta di riconoscere che *la luce è venuta fra le tenebre* e che la luce è la divina Persona di Gesù, Dio fattosi uomo. Lo scontro fra il regno di Dio e «*i dominatori di questo mondo di tenebra*» (Ef 6,12) emerge in tutta la sua chiarezza e in tutta la sua forza nei martiri.

Anche i nostri tempi registrano una sconcertante e violenta persecuzione contro la Chiesa. Durissime le violenze anticristiane in Asia. In India, in Cina, in Vietnam, in Indonesia i cristiani sono perseguitati e, a quanto appare, proprio per il loro impegno verso gli ultimi, gli indigeni, le caste emarginate e per dare indifferentemente il loro aiuto a tutti i gruppi sociali e perfino agli appartenenti alle opposte fazioni politiche. Persone che spariscono, chiese devastate, sacerdoti uccisi, proprietà confiscate, interventi polizieschi di controllo e censura. Le persecuzioni riguardano anche l'Occidente e in particolare l'Europa e l'America Latina. Qui è in atto una violenta campagna culturale, politica e legislativa contro i principi cristiani e la legge morale naturale e molte forze – economiche, sociali e politiche – collaborano tra loro per eliminare violentemente ogni residuo di società cristiana. In Inghilterra si registrano molti casi di impedimento all'esercizio pubblico della fede cristiana. In Spagna una legislazione fortemente contraria alla vita e alla famiglia e un insegnamento civico nelle scuole pubbliche governato dal principio unico del relativismo stanno creando danni gravissimi al tessuto umano e cristiano di quella società. Olanda, Belgio e Lussemburgo hanno approvato per legge l'eutanasia e il suicidio assistito. In America Latina e in Italia, casi drammatici come la bambina di Recife ed Eluana Englaro sono stati adoperati dalla cultura radicale per screditare la Chiesa e per aprire nuove breccie nella coscienza popolare a favore dell'aborto e dell'eutanasia. Anche Benedetto XVI subisce numerosi attacchi mediatici e politici soprattutto per quanto da lui espresso contro

l'utilità del preservativo nella lotta all'Aids, per la remissione della scomunica ai quattro vescovi ordinati da Mons. Marcel Lefebvre, per le questioni legate alla pedofilia. In questi casi, a scagliarsi contro il Papa sono stati anche dei cattolici. Non era mai successo che un Papa parlasse pubblicamente di cattolici che “hanno pensato di doverlo colpire con una ostilità pronta all'attacco”. Non era mai successo che un pontefice denunciasse pubblicamente di essere stato “trattato con odio senza timore e riserbo”, senza che gli fosse concessa nemmeno la tolleranza che solitamente non si nega a nessuno. Il problema è anche dentro la Chiesa. Dentro la Chiesa troppi aspettano il momento opportuno per scagliarsi contro di lui. “Mordere e divorare” sono le parole adoperate da San Paolo per descrivere la deplorable situazione presso i Galati. Benedetto XVI confessa, da esegeta, di aver sempre inteso quelle parole di Paolo come enfatiche e retoricamente eccessive, ma di essersi ora accorto che rappresentano invece uno spaccato dell'attuale realtà dentro la Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, di fronte a questo doloroso scenario e nella prospettiva delineata dal Vangelo di Giovanni, dobbiamo essere consapevoli che *ogni discepolo di Cristo è chiamato al martirio*. Tutta la vita del discepolo deve essere un morire a se stesso, per vivere *in e per* Cristo. L'impegno totale della vita e la testimonianza del sangue non sono scollegati. *Il martirio non è tanto un qualcosa che riguarda la morte, ma piuttosto un qualcosa che riguarda la nostra vita*. Qui scopriamo la vera natura del martirio cristiano. Il martire cristiano non muore per un'idea, egli muore *per e con Qualcuno, per e con Cristo*, che è già morto e risuscitato per lui. Questa è la nostra vocazione di cristiani.

Cari fratelli e sorelle, i santi Ermacora e Fortunato, con il loro esempio, ci manifestano lo splendore del martirio cristiano: con la loro testimonianza essi guidano e sostengono i nostri passi nell'ora presente.

I santi Ermacora e Fortunato, che *hanno offerto la loro vita per il Vangelo*, ci

inseguono che, nella vita, dobbiamo sempre *scegliere il bene e distinguere nettamente fra ciò che è bene e ciò che è male*. Vi sono comportamenti concreti che è sempre sbagliato scegliere, perché la loro scelta comporta un disordine morale, che ha conseguenze gravi sul piano personale e sociale. I santi Ermacora e Fortunato, con il loro martirio, ci insegnano che, nella vita, *non tutto è contrattabile*, che esistono *valori che non hanno prezzo* e che non possono essere oggetto di scambio e di trattative. Mi riferisco ai beni della *vita*, della *stabilità familiare*, della *giustizia* e della *pace*. Nella sottovalutazione o nel misconoscimento di questi valori troviamo una delle cause più profonde della disintegrazione delle comunità umane. I santi Ermacora e Fortunato ci insegnano il valore della vera libertà. Essere veramente liberi significa assoggettarsi alla Verità e dunque alla verità di Dio su cui poggia la verità della persona umana, di tutta la persona umana e di ogni persona umana. Il martire viene ucciso perché rifiuta di assoggettarsi a un potere diverso da quello che trova la sua giustificazione nel giudizio della coscienza morale.

Cari fratelli e sorelle, desidero chiudere questa riflessione su i santi Ermacora e Fortunato, proponendovi le parole con le quali il Santo Padre, anche in questi tempi di odio e persecuzione, delinea il profilo della nostra testimonianza cristiana, il profilo, in definitiva, del nostro martirio: *“Condurre gli uomini verso Dio: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo”*.

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Aquileia, 12 luglio 2010